

RICORDANDO PIO XI



*Affinché fosse gli uomini eppoi della Fede, della Scienza
sempre più ragionevole, uniti, floridi, refecti, potessero frequentare
abbondanti e fruttiferi studi in una cittadina, e tutti una benedizione
la Fede e la Scienza, l'Università Cattolica Italiana.*
S. Pio PP. XI

PIO XI E LA FUCI

Gli universitari hanno in questi giorni pianto, insieme a tutti i fedeli, Pio XI. Ogni cristiano ha pianto in Pio XI il Padre. Chi dice padre dice sempre guida, conforto, sostegno, rifugio, riposo. Ma questa di Pio XI era una paternità nei valori che l'uomo sente identificati col suo destino eterno, e perciò si spiega quello che in un primo tempo faceva quasi restare attonita la nostra pochezza, cioè quell'espressione particolare di dolore che in questi giorni abbiamo visto segnata in tanti volti, in infiniti volti, di persone vicine o accorse da lontano, di ogni condizione o età.

Ma un altro motivo si aggiunge per noi universitari, perché queste giornate siano tristi.

Un motivo particolarissimo, che tanti e tanti ricordi riportano alle nostre anime in quest'ora di dolore, e rendono vivissimo.

In Pio XI gli universitari piangono il Padre che li ha amati in modo specialissimo, ne ha capito i bisogni, di essi si è fatto maestro, è arrivato persino a dirsi loro compagno, per i particolarissimi compiti e le gravissime responsabilità che li attendono nella società. Fatto quasi nuovo e singolare che il Successore di Pietro abbia voluto direttamente e personalmente farsi educatore degli studenti Universitari cattolici, ha detto un nostro Assistente. Fatto la cui singolarità e novità sentiamo ancor più oggi, ma che trova chiara spiegazione nella funzio-

ne essenziale che nella vita della Chiesa Pio XI ha riconosciuto alla cultura, nella fiducia incrollabile che questo Papa ha sempre avuto nella forza trasformatrice e redentrice delle idee, in ogni momento della storia, in ogni campo della vita, grande od umile che fosse. Fatto, questo della particolarissima vicinanza che Pio XI ha conservato con gli Universitari, che si spiega anche nella visione apertissima e sicurissima ch'Egli ebbe di tutta la cultura moderna, nel suo intimo significato di ricerca e di travaglio.

E non è stata già una sia pur benevola, ma intermittente attenzione, bensì una costante e ordinata preoccupazione di educare che Pio XI ha avuto per gli Universitari, tanto che si può dire che non vi sia campo di lavoro, dove o atteggiamento spirituale propri della vita di studio, ch'Egli non ci abbia richiamato e illuminato nei suoi discorsi, in quelle indimenticabili udienze, in cui sigillava un periodo di studi e di attività, aprendo nuove prospettive per il nuovo lavoro.

Quante volte Egli ci ha parlato delle nostre gravissime responsabilità come universitari! Era questa una Sua preoccupazione costante che fossimo consapevoli dei doveri verso noi stessi, la società, la Chiesa, quasi come una base su cui ognuno potesse essere impegnato a costruire. E di costruire seriamente era viva la esortazione, ripetuto l'invito ogni volta.

Non si dimentica, tanto era calda e quasi ansiosa, l'esortazione a vivere profondamente questa vita universitaria proprio come tempo di preparazione, nel più bello e profondo significato della parola, preparazione a grandi futuri doveri; né si dimentica l'avvertimento, pieno di una consapevolezza che certe volte quasi ce lo faceva sentire compagno nella fatica di studio, che questa preparazione costa, e non può non costare, e deve costare grande sacrificio.

Lo studio unitario delle scienze, lo studio della filosofia, e in particolare della filosofia perennis; uno studio della religione secondo i particolari bisogni, e con il particolare rigore che dev'essere impiegato da universitari, studio profondo, immesso nella pienezza della vita; la necessità di possedere con sicurezza i criteri generalissimi di distinzione tra scienza e fede, rimangono orientamenti preziosissimi per la nostra attività. Ma era soprattutto nella sicurezza e nella spontaneità con cui Egli indicava le vie che la cultura segue per trasformarsi in vita che la parola di Lui era per noi fonte inesauribile di formazione interiore, conforto immediato a vivere meglio la nostra fede, e ogni nostro principio. Quante volte Egli non ci ha ripetuto quella meravigliosa parola, che la verità dev'essere vissuta? —

Così ricordiamo le parole sulla forza dell'intelligenza, che fu più profondamente vedere e quindi più efficacemente volere, sulla dignità eccellente di chi sa fare la carità con intelligenza, sul magnifico apostolato che l'universitario può fare con il solo esempio. E ancora meditiamo le parole del Padre che ci confortavano nelle cose più difficili a realizzarsi, nelle disposizioni che deve avere chi studia, prima la serenità; nel metodo dello studio, canoni fondamentali del quale è avere pazienza ancora pazienza sempre pazienza, e rivolgersi ai libri e agli spiriti di ogni età.

Ancora vicino a noi Pio XI nell'intendere e nel valutare nel loro significato e valore gli atteggiamenti goliardici, nel pregare per noi nei periodi di studio particolarmente intenso; premuroso fino a indicare Santi patroni, a cui lo studente possa chiedere intercessione; la Vergine, S. Tomaso, S. Ambrogio.

Si può ben dire che è stato sotto la influenza del Suo spirito che la Fuci, in questi ultimi quindici anni, ha approfondito la sua spiritualità, rinnovate le forme organizzative, esteso il suo campo d'azione.

Dietro dirigenti e Assistenti a noi carissimi, a cui siamo debitori di tanto, noi oggi vediamo questa figura di instancabile animatore, che in tanti argomenti e campi di studio, in tanti momenti di lavoro, in ore felici e anche tristi ha detto sempre, con una serenità e una nobiltà di cui noi giovani sentiamo la bellezza piena di un fascino quasi sovrumano, una parola alta, che scorgeva con sicurezza i valori che per la persona e la società la vita universitaria porta in sé, e li presentava uniti alla nostra meditazione.

Perché erano vere e proprie vie di meditazione che le nostre anime percorrevano quando Egli parlava.

La spiegazione di tutto que-

sto, cioè della intesa ch'Egli volle stabilire con noi, e della nostra spontanea commossa rispondenza nel sentirci da Lui compresi, nell'avvertire, talvolta con sorpresa, che conosceva e interpretava gli atteggiamenti più recenti degli studenti, è proprio nel fatto che Pio XI fu un Papa con mentalità universitaria.

E lo fu, ci pare, non solo con noi — con noi certo in modo più visibile —, ma in tutte le vastissime attività del Pontificato. In ogni momento, in ogni problema era l'uomo di studio che avanzava, l'uomo di studio che aveva voluto e saputo e voleva e sapeva unire intimamente pensiero e azione. Spesso abbiamo sentito e sentiamo voci quasi meravigliate che Pio XI, dopo aver trascorso tanti anni in una vita di studio, abbia potuto affrontare e risolvere con sicurezza singolare e con volontà in-

domabile tanti e tanti problemi, talvolta tremendi. Per noi la spiegazione di questo è invece da ricercarsi proprio nel fatto che Egli era uno studioso, ma uno studioso che aveva saputo vivere la verità, unirla intimamente al dramma della Sua persona.

Alcuni giorni or sono eravamo un gruppo di universitari e procedevamo lentamente tra la folla immensa, nella gran piazza di S. Pietro inondata di sole, per dare, uniti insieme al popolo, l'ultimo saluto alla spoglia mortale di Lui. Dentro la basilica, fra le navate altissime, i ricordi ci assalirono. Non avremmo più sentita la voce di quella figura che, lontana da ogni stanchezza, sempre meravigliosamente forte nel lavoro, nello slancio verso il dovere era per noi un ammonimento che non si dimentica a vivere con bontà e con forza.

la vita di studio. Questo Papa aveva in modo supremo il dono che le persone forti profondono, di sostenere, rincorare, rimettere in cammino. E chi studia sa a quale dura prova è sottoposta la sua volontà, e quanto essa abbia bisogno di aiuto.

In quel momento abbiamo sentito che era veramente un dono altissimo per noi universitari aver avuto vicino, all'aurora della vita, uno spirito così forte, che ha amato sempre e soprattutto fino all'ultimo anelito il suo dovere, per la gloria di Dio.

Siamo usciti sulla gran piazza, verso la quale accorrevano sempre nuove folle, col proposito di ricordare in tutta la nostra vita, qualunque sia il nostro compito, umile o grande, facile o duro, quello che ci ha detto quest'Anima forte.

G. AMBROSETTI

Pio XI e l'ora attuale

Certe valutazioni, sempre difficili, non sono possibili se non a distanza di anni. Come avvenne per Benedetto XV, così per Pio XI il valore dell'opera compiuta andrà delineandosi pienamente via via che ci allontaneremo nel tempo da questa figura di singolare rilievo.

Le realizzazioni anche più grandiose ed appariscenti si mostrano feconde negli sviluppi che seguono, ed iniziative ed indirizzi hanno spesso la forza del seme affondato nel terreno. Se questo è vero per ogni azione sociale, lo è certo particolarmente per l'opera che svolge la Chiesa tenendo presenti valori eterni, agendo con forze meno visibili, inserendosi in una tradizione ed avendo di fronte uno sviluppo di secoli.

Possiamo per ora soltanto accennare alcune linee di questa opera storica. L'epoca in cui si trovò a governare Pio XI fu singolarmente inquieta. La sistemazione politica ed economica, morale e culturale dei popoli nel dopo guerra fu in questi anni in pieno travaglio, dando luogo ad agitazioni gravissime ad indirizzi nuovi, contrastanti e passionali.

Il Comunismo si affermò in Russia ed ebbe influenza decisiva sulle tristi vicende del Messico e della Spagna, seminando rovine.

Altrove rinnovamenti e rivolgenti di popoli, ponendo in rilievo valori ingiustamente negati, nell'impeto della riconquista, li esaltarono con esclusivismo, dimentico di altri.

Rotti precedenti equilibri, i nuovi erano cercati spesso senza precisi orientamenti e con una violenza pari alla sfiducia del passato e all'incertezza del domani.

E questo non era se non la proiezione esterna di un disordine interiore: ogni valore era disceso o compromesso soprattutto i valori dello spirito e quelli fondamentali dell'ordine sociale.

Individuo, famiglia, classe e stato, libertà ed autorità, spirito e materia, conservazione e rinnovamento, tutto appassionava gli individui e i popoli cercandosi, attraverso il disordine, un ordine che appariva continuamente insoddisfacente e precario.

E' chiaro quanto fosse difficile in questa situazione la posizione del Papato forza di tradizione e di novità perenne, propugnatore dell'ordine naturale e soprannaturale.

Occorreva intelligenza delle situazioni, comprensione degli animi, fermezza, fede sicura nei principi eterni e capacità di adattamento ad esigenze nuove, rispetto verso tutti e libertà di giudizio.

La Provvidenza parve disporre Pio XI alla Sua missione con singolare cura.

Ve lo prepararono le doti di natura, soprattutto un'intelligenza attenta ed aperta, una capacità di giudizio critico ed un sereno equilibrio italiano. Qualità rare a trovarsi riunite che apparvero nei vari momenti della sua vita di studioso, di diplomatico, di pastore.

L'educazione personale e l'ambiente favorirono lo sviluppo di innati doni e formarono in Lui una personalità completa.

L'abitudine alla meditazione delle idee e dei fatti alla luce della fede, ed il continuo contatto con la cultura umanistica arricchirono di comprensione quella intelligenza, la resero capace di cogliere la verità e la bellezza con singolare prontezza.

Lo stesso amore dei monti, la consuetudine di difficili ascensioni, che Egli amava ricordare, giovarono ancora alla dignità del carattere e al coraggio nell'affrontare le difficoltà.

L'ambiente milanese, moderno e vivo, sensibilissimo per tradizione alle correnti nazionali, al progresso tecnico e scientifico, alla cultura contemporanea; i contatti all'Ambrosiana con studiosi di tutto il mondo e d'ogni idea; poi il soggiorno all'estero, specie nella Polonia, appena risorta ad unità nazionale, in prossimità della Russia, tragicamente devastata, ne completarono la formazione e contribuirono a farne il grande Papa dell'ora difficile travagliatissima.

Importava anzitutto riaffermare i principi.

E fu l'opera più efficace con cui agì sul mondo contemporaneo.

Trattò ogni questione morale, e specie quelle sociali con autorità e chiarezza di maestro inconfondibile.

La « Quadragesimo anno », la « Divini Redemptoris » e la « Unit brennender » sono restano le tre fondamentali encicliche sull'ordine sociale.

Vi è in esse un'esposizione dei fatti serena e precisa, una presentazione della dottrina cristiana dove la critica delle teorie contemporanee è tanto aperta e profonda quanto rispettosa delle parziali verità che queste contengono. Sono precisate le origini delle colpe e degli errori oltre le superficiali apparenze e richiamate le responsabilità di ognuno. Vi si indicano i rimedi stabili con la riaffermazione del primato dell'ordine morale.

Il Comunismo rappresentava il maggiore pericolo di sovvertimento e vi è combattuto senza indulgenze a conservatorismo né ad illusioni del tutto fallaci e dannosissime.

Tutta la sua cura fu del resto diretta, in mille modi, oltre che con le encicliche a svelare sotto ogni forma e in tutta la sua periculosità questa dottrina che durante il Suo pontificato in tre nazioni rinnovò il martirio nella Chiesa ed in altre distaccò i popoli dall'insegnamento e dalla vita cristiana.

Due direttive emergono nella sua azione, oltre quella contro il comunismo, il chiaro riconoscimento dei valori nazionali ed il richiamo al rispetto della dignità e della universale fraternità umana.

Non solo i grandi movimenti sociali attraversarono la sua attenzione. Cercò di essi le radici profonde in altri fatti. Particolarmente notevole la difesa dell'ordine e della moralità familiare, e del diritto della Chiesa ad educare, trattati in due celebri encicliche sul matrimonio cristiano e l'educazione.

Scrisse e parlò in ogni circostanza per rivendicare gli insegnamenti della ragione e della rivelazione, convinto, come era, che la prima carità è la verità e che nessuna unità e rinnovamento è possibile se non si compie prima nelle idee e che in esse è la forza che regge la vita o sconvolge i popoli.

Ma non fu freddo enunciatore

di verità: unì la denuncia del male e l'affermazione del vero con una mirabile effusione di carità. E, avviandosi la vita al tramonto, via via che la voce diventava più solenne ed ammonente nel presentare la verità trovava pure vibrazioni più calde d'amore, perchè sapeva che nella passionalità dell'ora attuale la carità è liberazione e salvezza. E fu questo un altro suo grande insegnamento.

Operò per offrire agli uomini il dono inestimabile della pace. Perseguì il suo disegno pacificatore con pazienza silenziosa e con affermazioni vibranti. Volle la pace nell'ordine che rispetta ogni diritto e si fonda sulla coscienza dei popoli ed i liberi accordi dei governanti. La pace tra i popoli e le classi, la pace religiosa nell'ambito di ogni nazione, la pace tra i cristiani nella tanto ricercata unità di tutti nella vera Chiesa.

Le osservazioni che ebbe da opposte parti testimoniano la serenità e la libertà della Sua azione.

E fu la ricerca della pace — fino all'immolazione di sé — opera di amore, come la carità fu grande opera di pace.

Continuò e sviluppò — per questo — una grandiosa opera di soccorso ai bimbi russi e tese la mano a chiedere e a donare ovunque vi fosse una sofferenza da sollevare, presso ogni popolo,

immemore pure della diversa fede per l'universalità della carità. Lanciò ponti in ogni direzione, studiò contatti con ogni nazione.

I numerosi concordati da Pio XI promossi e sottoscritti furono la manifestazione della Sua volontà di arrivare ovunque, difensore dei diritti della Chiesa, ma rispettoso di ogni prerogativa civile.

Suo capolavoro resta la conciliazione con lo Stato Italiano, attuata per l'unità degli animi e la rinascita cristiana d'Italia.

Nell'opera di pace e di carità inserì la provvida cura per l'Azione Cattolica voluta per il rinnovamento religioso e — attraverso di esso — per la restaurazione di un ordine migliore, per la convinzione sicura che la pace nella giustizia e nella carità non sia attuabile qualora si respingano i beni supremi della rivelazione e della grazia. Tutto ispirò a questo convincimento e trasse direttiva per ogni atteggiamento da una visione religiosa della vita.

Agli attacchi alla Chiesa presso nazioni cristiane e al distacco di folle da essa rispose con l'ardore dell'apostolato missionario quasi sentendosi debitore di portare ad altri popoli quella luce che alcuni tristemente respingevano: affermazione della perenne vitalità della Chiesa, speranza che — come sempre la carità

ritornasse in benedizione verso chi l'esercitava.

In questo quadro di salvezza sociale va ancora rilevata l'opera di Pio XI per gli studi. Accolse e promosse ogni scienza per rendere lode a Dio, Scienziarum Dominum, e per il desiderio di tessere vincoli provvidenziali con animi lontani. Promosse soprattutto la scienza divina perchè da essa discendesse la verità e la carità che salvano dall'errore e dal male, e pose in essa le Sue speranze migliori. I frutti saranno colti da altri.

Chi volesse raccogliere gli insegnamenti della Sua opera verso la società contemporanea troverebbe una singolare ricchezza. Alcuni ci sembrano apparire con chiara evidenza.

Lavorare con fiducia ed ottimismo.

Credere alla forza della verità. Affermare il vero. Non temere contraddizione.

Dare il giusto riconoscimento ad ogni valore.

Sceverare il bene dal male, la verità dall'errore.

Amare molto, comprendere molto per portare ad amare e a capire.

Guardare con simpatia ogni progresso umano.

Lavorare per gli anni che verranno.

Operare con bontà mai disgiunta da dignità e da coraggio.

FRANCO COSTA

Il Papa della Conciliazione

Quando lo storico futuro si accingerà a narrare gli avvenimenti che posero termine a quella che da quasi settant'anni si chiamava la « Questione Romana » e che involgeva un complesso ordine di problemi interessanti la Chiesa da un lato e lo Stato italiano dall'altro, dovrà ricordare come autore principale di quella che si chiamò « Conciliazione » Pio XI.

Egli, cresciuto nel periodo epico del risorgimento italiano, in quella città di Milano che sentiva più forti le vibrazioni del patriottismo unitario; educato a Roma per alcuni anni all'alba dei tempi nuovi che con Leone XIII aprivano alla Chiesa orizzonti di grandiose direttive intellettuali e sociali; non poteva non concepire piani di sistemazione pacifica col nuovo Stato. E ciò per il maggior bene della Chiesa stessa che col suo carattere supranazionale era portata a visioni più vaste anzi universali.

Fu con queste idee che il giovane prete di Milano ebbe cura di astenersi dal prender parte alle lotte e polemiche del tempo.

Egli se ne stette in disparte ad osservare e studiare, quasi attendendo l'ora di Dio che sarebbe certamente spuntata, quando le passioni avessero dato giù: l'ora della conciliazione, della collaborazione e della pace.

L'ora di Dio doveva suonare dopo la grande guerra che aveva offerto alla più alta autorità della terra l'occasione per tentare ogni mezzo onde riportare in terra la pace. la pace di Cristo.

In questo periodo non breve, Colui che avrebbe trovato la soluzione del conflitto doloroso si era limitato a farla da osservatore degli avvenimenti, ma non aveva disdegnato i contatti della carità e dell'amicizia anche con gli uomini di opposte idee. Era questo un portato della sua mentalità perfettamente equilibrata.

Ai suoi fianchi era un uomo che gli ideali della riconciliazione vagheggiava da vari anni; un uomo che, eletto Arcivescovo titolare di Cesarea di Palestina (2 gennaio 1898) aveva inalberato nel suo stemma intenzionalmente il ramo d'olivo; che durante il Pontificato di Pio X aveva assecondato il rallentamento di misure proibitive del mandato politico e che, negli ultimi anni del pontificato di Benedetto XV, aveva assaggiato il terreno sia con la Missione Cerretti a Parigi, sia con un colloquio segreto avuto con l'on. Benito Mussolini, allora semplice deputato, relativamente al problema della soluzione, ritenuta necessaria, della Questione Romana; era questi il Card. Pietro Gasparri.

Quest'uomo eccezionale, che era venuto dalle più umili condizioni per la forza del suo ingegno, che aveva passato a Parigi i suoi giovani anni come professore di Diritto all'Istituto Cattolico, che durante il pontificato declinante di Leone aveva fatto brillanti prove nella diplomazia e che durante il governo di Pio X aveva atteso con competenza e alacrità somma alla preparazione del *Codice di Diritto Canonico*, elevato alla carica di Segretario di Stato da S. S. Benedetto XV, a cui servì intelligentemente durante la guerra, in tale carica venne conservato sapientemente anche da Sua Santità Pio XI.

Così il nome di Pietro Gasparri, per vari titoli, venne a grandeggiare in tre pontificati ed a portare un contributo di eccezione alle glorie del pontificato di Pio XI e in modo del tutto particolare alla soluzione della Questione Romana.

L'11 febbraio 1929 è la data storica per la Chiesa e per l'Italia. Si loderanno e si ammireranno come uomini sommamente benemeriti tutti coloro che portarono il loro contributo alla soluzione della Questione Romana: sarà indubbiamente un titolo di gloria, nei fasti della Casa Savoia, questo fatto sanzionato dal Re Vittorio Emanuele III, e fra le grandi imprese rinnovatrici del Fascismo e le opere personali e ardimentose di Benito Mussolini, questa degli Accordi Lateranensi resterà la più genialmente concepita e fortemente realizzata; ma la figura di Pio XI che investì dell'autorità stessa di Pietro cancella e risana con un segno di croce tutto un passato e « rende Dio all'Italia e l'Italia a Dio » è una figura veramente grandiosa.

Nella grande giornata, mentre nella sala di Sisto V al Laterano i plenipotenziari apponevano le loro firme al Trattato e al Concordato col Regno d'Italia, in Vaticano Sua Santità Pio XI rompeva il silenzio con parole che debbono essere ancora segnalate:

« Proprio in questo giorno — diceva — anzi in questa stessa ora, e forse in questo stesso momento, lassù nel Nostro Palazzo del Laterano (stavamo per dire parlando a parroci, nella Nostra casa parrocchiale), da parte dell'Em.mo Cardinale Segretario di Stato come Nostro Plenipotenziario e da parte del Cavaliere Mussolini come Plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia, si sottoscrivono un Trattato e un Concordato. Un Trattato inteso a riconoscere e, per quanto *hominibus licet*, ad assicurare alla Santa Sede una vera e propria e reale sovranità territoriale (non conoscendosi nel mondo, almeno

fino ad oggi, altra forma di sovranità vera e propria se non appunto territoriale) e che evidentemente è necessaria e dovuta a Chi, stante il divino mandato e la divina rappresentanza ondeggiante, non può esser suddito di alcuna sovranità terrena ».

In queste parole sono espresse le ragioni altissime che hanno determinato da parte della Santa Sede l'atto solenne che metteva fine alla Questione Romana e apriva un'era nuova con la fondazione della Città del Vaticano.

« Nessuna cupidità terrena — dichiarava il Santo Padre nel sopra citato discorso, rimasto storico — muove il Vicario di Cristo ma soltanto la coscienza di ciò che non è possibile non chiedere; perchè una qualche sovranità territoriale è condizione universalmente riconosciuta indispensabile ad ogni vera sovranità giurisdizionale; dunque almeno quel tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa; quel tanto di territorio senza del quale questa non potrebbe sussistere perchè non avrebbe dove poggiare... ».

Vero è che ci sentiamo pure in diritto di dire che quel territorio che Ci siamo riservati e che Ci fu riconosciuto, è bensì materialmente piccolo ma insieme è grande, il più grande del mondo, da qualunque altro punto di vista lo si contempli. Quando un territorio può vantare il Colonnato dei Bernini, la Cupola di Michelangiolo, i tesori di scienza e di arte contenuti negli archivi e nelle biblioteche, nei musei e nelle gallerie del Vaticano; quando un territorio copre e custodisce la tomba del Principe degli Apostoli, si ha pure il diritto di affermare che non c'è al mondo territorio più grande e più prezioso ».

Alle dichiarazioni personali di Sua Santità Pio XI faceva eco lo stesso Capo del Governo d'Italia quando dichiarava solennemente: « Abbiamo con lealtà riconosciuta la Sovranità della Santa Sede non solo perchè esisteva di fatto (non era perentia dallo stato di violenza) ma per la convinzione che il Capo di una Religione Universale non può esser suddito di alcuno Stato, pena il decadimento della cattolicità che significa universalità ».

La fondazione della Città del Vaticano realizzava un programma di pacificazione che ne sollevava la portata al di sopra di molti avvenimenti umani e ne fa un portato di quella missione apostolica di pace, che investe la figura del Vicario di Cristo, principe di Pace, e che fu l'insegna iniziale del pontificato di Pio XI: « Pax Christi in Regno Christi ».

GUIDO ANICHINI

Considerazioni sulle Arti

L'articolo « Considerazioni sulle Arti » di Marcello Guarienti, pubblicato su *Azione Fucina* del 18 dicembre mentre contiene alcuni sanissimi concetti formativi, non è per nulla soddisfacente nel giudizio sul metodo di analisi usato da molti architetti.

Non è assolutamente esatto credere in un errore degli architetti se questi pensano l'architettura sulla carta: pensarla « formata » non vuol dire collocarla fuori dello spazio, anzi, vuol dire cercare di « limitarla » interponendo fra il pensiero creativo e l'opera nello spazio, lo schermo (carta).

Nessun artista ha mai « pensato » l'opera completa e perfetta, soltanto attraverso la ricerca ed il tentativo continui è sorta la creatura del genio.

Sullo schermo l'artista apporla le « limitazioni » (volumi, chiaroscuri, ambientazione). Allora si potrà avere, con sicurezza, l'architettura spazialmente bella.

La retorica ha fatto il suo corso, e nessuno crede più alle belle storielle di un Michelangelo capace di vedere le sue opere « complete » nella pietra.

L'opera d'arte sarà tanto più bella, quanto più sarà stata compiuta con pochi, o addirittura senza pentimenti (nelle opere michelangiolesche troviamo questo merito, ma le fatiche della Sistina ed il tormento per le cappelle medicee sono solari realtà). In quanto a dinamismo, niente di questo è tolto all'opera pensata e commentata poi sulla carta. Ciò sia detto senza la pretesa di paragonare gli architetti ad altrettanti Giosuè nell'atto di arrestare il corso del sole!

Si ritorna sempre al solito principio errato: si vuol parlare di creazione artistica, quando essa è ancora allo stato di pensiero, quando ancora non è avvenuta l'estrinsecazione di questo benedetto fantasma artistico. Ma allora sarebbe troppo comodo, allora gli artisti diverrebbero legione, ed allora quante « montagne » vaganti, si avrebbero, con l'oro nascosto nelle viscere! Soltanto invece di oro sarebbe del vilissimo ottone.

Con questo criterio si arriva anche a pensare che « quanto meno un architetto sa disegnare è meglio per lui ». No, e poi no, questo è un sofisma. Se il

disegno « deve essere ridotto ad un semplice appunto mnemonico » non è da dimenticare come qualsiasi appunto, tanto in architettura quanto in qualunque altra disciplina, meglio è tolto, con altrettanta miglior facilità vi si può studiare sopra.

Il disegno che in architettura prende il più esatto nome di « progetto », non esce « dalla mano », da quel pezzo anatomico del quale ci si serve anche per mangiare, o sciogliersi i legacci dei calzari..., ma esce dal cervello.

E il cervello che progetta, ed il disegno esprime quanto il cervello sa e può dare. Purtroppo, molte volte si vorrebbe falsare questo fondamentale concetto, magari per scusare le cattive architetture.

Così si hanno i falsi artisti: quanti sono i pseudo pittori i quali osano affermare come (testuale) per magari rappresentare un fanale acceso in piena notte, non occorre saperlo dipingere sulla tela così com'è, coi suoi riflessi, ma basterebbe scrivere al suo posto: fanale!

Per la stessa ragione si hanno anche gli architetti incapaci (pochi, per fortuna) di fare, o lo sanno fare male, quel tale appunto mnemonico: il progetto.

Non si venga a dire, per dar conforto a concetti sorpassati, degni del tempo, ormai lontano, in cui l'ingegnere idraulico e perito assicuratore per i danni prodotti in campagna dalla grandine, fra un sopralluogo e l'altro ai campi di frumento rovinati dalla tempesta, trovava il tempo e... l'estro per progettare il tempio commemorativo, non si venga a dire che gli architetti del Rinascimento, vuoi Michelangelo, vuoi Leonardo, non disegnarono le loro sublimi architetture! Esistono raccolte di progetti e schizzi architettonici completi, impressionanti per la loro potenza.

Questi genii universali, non soltanto disegnavano, cioè progettavano le architetture loro, ma le dipingevano e le modellavano. E che più si vorrebbe? Dei vari concorsi banditi attraverso i secoli, per il completamento della facciata di S. Petronio di Bologna esistono ancora (senza contare quelli perduti) parecchi bozzetti in legno, bozzet-

ti eseguiti per controllare, dosare l'effetto plastico e di massa.

Resta ancora da aggiungere, come invece sia proprio il disegno del progetto quello capace di dare il vero carattere all'opera, appunto perchè il disegno del progetto sgorga dal cervello.

Un esempio? Le architetture del Palladio: bellissime le sue ville, come belli sono i suoi « appunti ». Brutte alcune sue chiese a Venezia, come brutti i relativi progetti sulla carta.

Lo stesso senso disarmonico delle facciate si prova tanto guardando i progetti suoi, come considerando le costruzioni nello spazio.

Non apprezzando a sufficienza l'appunto scritto, sia pure con lo scopo di valorizzare maggiormente l'idea creativa, si arrischiava di ottenere il risultato opposto a quello desiderato: si dà possibilità a tanta gente di sottovalutare gli artisti veri e di giudicare con poco spirito obiettivo le opere d'arte.

Anzi, proprio da questa gente, la vera massa, sorgono elementi d'un tipo... originale, un soggetto dei quali si potrebbe trovare in chi, laureandosi in lettere e presentando per tesi la biografia di un artista, dichiarava di « laurearsi in Arte! ». Una laurea in arte non esiste e non esisterà mai. Occorrerebbero dei candidati di genio universale per poterla creare.

Ma nostro Signore, somma sapienza ha distribuito i suoi doni un po' per ciascuno o meglio ha posto un fondamento diverso in ogni uomo, perciò la versatilità è relativa.

Si può eccellere in una disciplina, ma nelle altre siamo tributari agli altri.

Ciò è un bene, il superuomo non è ancora nato e non potrà mai nascere.

Resta in tal modo stabilito l'equilibrio dei valori e l'armonia (in questo caso) nella grande famiglia umana.

Non è consigliabile quindi far uso delle armi a doppio taglio, soprattutto quando si sa dove molta gente vuol giungere...

Se l'artista si prepara potrà salvare l'arte e se stesso, altrimenti... guardiamoci attorno: certamente non c'è da sorridere di compiacenza su tante brutture.

FLAVIO PAOLO VINCITA

NOTIZIE UNIVERSITARIE

La circolare del Ministro dell'Educ. Naz. per la storia delle Università Italiane

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha inviato una circolare ai Rettori, intesa a dare le opportune disposizioni per la compilazione di una collezione di monografie storiche sulle Università italiane. La circolare indica chiaramente le ragioni e gli scopi di quest'opera, la cui importanza è inutile sottolineare. Pubblichiamo perciò senz'alcun commento il testo della circolare.

Mentre le nostre Università — compresi sotto tale designazione anche gli Istituti superiori ad esse corrispondenti — assumono, ogni giorno più vigoroso sviluppo, partecipando in maniera sempre più efficiente a tutta quanta la vita nazionale, può essere utile, ed è certo giusto, che la multiforme loro attività sia largamente conosciuta e debitamente apprezzata in Italia, e anche fuori d'Italia.

Ma questa poderosa ascensione non deve far cadere in dimenticanza le loro tradizioni. Deve, anzi, stimolarci a ricercare con sollecita cura e con filiale orgoglio le memorie di tempi, nei quali, mentre pur così triste vicendeolgevano per la Patria, il genio della nostra stirpe, ricevendo alimento e forza anche dalle Università, diffondeva la sua luce in tutto il mondo civile. La vita delle nostre Università forma una unità inscindibile: unità, che giova non frazionare arbitrariamente, ma comprendere e far comprendere nella sua secolare interezza.

Quanto, poi, a quelle di origine recente, anch'esse si ricollegano a bisogni, ad aspirazioni, ad eventi di storica importanza, e spesso ad istituzioni anteriori di grande nobiltà culturale; e

poichè anch'esse oggi apportano il loro prezioso contributo alla formazione degli imperiali destini d'Italia, meritano di occupare un degno posto tra le consorelle e di essere al pari di queste onorevolmente conosciute e giudicate.

Sulle nostre Università, specie sulle più antiche e gloriose, esiste — è vero — nella letteratura italiana e anche in qualche letteratura straniera, una produzione, che sotto taluni aspetti potrebbe apparire persino abbondante; ma di queste opere — delle quali, non poche pregevoli — talune sono ormai antiche e poco note oltre una ristretta cerchia di eruditi; altre, compilate con fini o per bisogni meramente amministrativi, ben scarso interesse possono destare al di fuori dei pubblici Uffici; altre presentano visioni frammentarie e trattano argomenti particolari in guisa da non richiamare l'attenzione di studiosi specializzati in questa o in quella branca; altre, infine, di carattere puramente contingente e occasionale non hanno che effimera vitalità e valore scarso o addirittura nullo. Che se, infine, talune, considerate in sé stesse, rivelano doti veramente apprezzabili, pur nondimeno restano come isolate e tra loro diffidenti; onde sembra molto utile, al fine di assicurarne la merita diffusione, che anch'esse siano rielaborate in guisa da inquadrarsi, per armonia di contenuto, di proporzioni e di scopi, in quella generale e compiuta visione, che delle nostre istituzioni di cultura superiore intendo dare.

Le premesse constatazioni già indicano, per via di antitesi, quali debbano essere i caratteri e i requisiti di un'opera, che si proponga, nel tempo stesso, di dare una integrale conoscenza delle nostre Università e di suscitare nella più larga sfera possibile di persone colte di tutte le Nazioni l'interessamento alle condizioni della nostra istruzione superiore, mentre già per tanti altri aspetti l'Italia richiama su di sé l'attenzione del mondo. Opera di divulgazione, adunque; ma — se sia consentito l'involontario gioco di parole — di una divulgazione non volgare, nella quale, senza noiosa pedanteria per un verso, e senza vacua retorica per un altro, la severità delle ricerche e la esattezza dei dati siano avviviate da quel calore di sincerità e di passione, che mostri in degna luce le nostre conquiste.

Sotto la direzione e il patrocinio del Ministero questo lavoro dev'essere compiuto dalle Università stesse: ognuna avrà modo così di scrivere la sua *Autobiografia*; e, certo, né altri Istituti, né studiosi privati potrebbero assolvere questo compito con più sicura larghezza di mezzi e con più favorevoli disposizioni di spirito.

Alla presente circolare sono annesse talune norme riguardanti la esecuzione del lavoro, essendo utile, anzi necessario — come, credo, a tutti sembrerà ovvio — che la collezione delle monografie, anche nelle condizioni esteriori, si presenti con caratteri di equilibrio, di armonia e di decoro, che valgano, in corrispondenza agli intrinseci suoi pregi e alla bontà del suo contenuto, ad assicurare il più onorevole e felice successo a questa nostra impresa.

Noi dobbiamo, pertanto, affrontarla e condurla a termine con la volontà e la coscienza di fare un'opera, che non soltanto abbia una utilità ed un interesse nel presente, ma che appresti in avvenire un prezioso e indispensabile materiale a chi vorrà scrivere la storia della nostra cultura nella rinascita del nuovo Impero di Roma.

Roma, 16 gennaio 1939-XVII.

Il Ministro: BOTTAI

Conferenze Filosofiche tenute nella R. Università di Pavia

« Azione Fucina » ha già dato notizia a suo tempo del corso di Conferenze di Filosofia per cultori di Scienze naturali tenute l'anno passato nell'Università di Pavia per iniziativa del Rettore M. sen. Paolo Vignassa de Regny. Segnaliamo ora la pubblicazione, sempre a cura dell'Università di Pavia, delle varie conferenze raccolte in un volume, veramente raccomandabile a tutti gli universitari (1). Specialmente oggi, mentre la Scienza si polverizza sempre più nei frammenti sempre più minuti della specializzazione e i suoi cultori più insigni sembrano aver perduto le antiche certezze. Mentre, d'altro canto, la Filosofia sembra ridiventare idonea a fornire inquadramenti e indirizzi, fondati sulle classiche basi del pensiero tradizionale, oggi rinvigorito.

I conferenzieri ed i relativi temi, furono i seguenti: prof. P. Rotta, dell'Università Cattolica del S. Cuore, « La Filosofia ed i suoi problemi »; prof. A. Levi della R. Università di Pavia, « Il valore dei problemi della Filosofia »; prof. C. Giaccon, « Relazione tra Scienze e Filosofia »; professor G. Fausti, S. J., della Facoltà filosofica «Aloisianum», « Esperienza comune e induzione scientifica »; prof. C. Mazzantini, della R. Università di Torino, « Linee fondamentali di una sintesi filosofica ». Il volume, di cui sopra, raccoglie le conferenze, precedute da parole introduttive del Rettore e del prof. Giaccon, S. J., della Facoltà filosofica «Aloisianum» che ha organizzato il corso.

La nota valentia degli oratori e la conferma che ne han dato in queste pagine, così sapientemente disposte, sono il primo successo dell'iniziativa. Il volume è utilissimo agli universitari delle Facoltà scientifiche per il suo carattere sistematico e conclusivo e per la continuità del pensiero che vi circola, che è poi il pensiero tradizionale, aristotelico-tomista.

Forse il volume sarebbe più completo se in una conferenza iniziale fosse stato esposto, magari da uno scienziato, lo stato d'animo, benevolo o meno, dei cultori di studi naturali verso la Filosofia e le sue più salienti manifestazioni odierne. I conferenzieri vi avrebbero trovato un punto di riferimento polemico preciso e comune. Così, mentre, mi pare che le due prime conferenze riguardino argomenti così affini da interferire a vicenda in più parti, avrei preferito trovare uno svolgimento più ampio di una cosmologia filosofica, in una conferenza apposita.

Dal resto sono osservazioni che riguardano più la forma che lo sostanza, che è ampia, soda, soddisfacente. Mi piace rilevare la vitalità delle questioni discusse: ad es., nella conferenza del prof. Giaccon, nutrita di continui riferimenti al pensiero contemporaneo, la pretesa astrattezza della Filosofia, i contributi che essa arreca allo sviluppo scientifico o in quella del prof. Fausti, il problema della soggettività delle qualità secondarie, della necessità delle leggi scientifiche e così via.

Soprattutto la conferenza del prof. Mazzantini è densissima di dottrina; come esige il tema, è una piccola *summula totius philosophiae perennis*. Ricca di pensiero e piena di entusiasmo, risponde egregiamente alle due lezioni introduttive, altrettanto gravide di interrogativi e velate di dubbi — il tema esige perfettamente così — quanto questa è tutt'intesa di soluzioni e luminosa di certezze.

Appunto perchè il volume risponde ad un'esigenza sentita e merita tutta l'attenzione di chi studia la natura e non vuole scordare d'essere uomo integrale e cioè filosofo, mi pare che esso — non evidentemente le Conferenze, composte per essere lette prima che stampate — avrebbe dovuto portare una bibliografia. I conferenzieri accennano ed invitano, molto rimane da discutere e da approfondire; sarebbe stato bene pertanto indicare, razionalmente, le opere fondamentali utili a tal fine.

Anche quest'ultima osservazione è ispirata dalla soddisfazione per la bella iniziativa dell'Università di Pavia e dal desiderio di quella completezza, che deve rendere ancor più preziose queste pagine utili e belle.

LUIGI GUI

(1) Conferenze filosofiche tenute nella R. Università di Pavia nell'anno 1938-XVI. Pag. 147, Tipografia già cooperativa, Pavia, 1938, s. p.

LA PREPARAZIONE EXTRA PROFESSIONALE DELL'INGEGNERE

Chiamo così, e non so se il termine sia preciso, quella preparazione che è al di fuori delle discipline tecniche scolastiche, e che quindi il futuro ingegnere apprende o a scuola da corsi non strettamente tecnici, oppure mediante una sua formazione personale.

Se ne possono considerare vari momenti in dipendenza dell'ordine ufficiale degli studi: scuola media, biennio propedeutico, triennio di applicazione e infine professione.

Del primo periodo hanno speciale importanza per la formazione mentale le materie classiche: l'italiano, il latino, eventualmente il greco, la storia, la filosofia. Il loro studio è necessario per creare quella larghezza di idee e quella capacità di ragionamento che distingue l'ingegnere dal pratico. Anzi sarebbe bene che, superato l'esame di maturità, questi studi non venissero abbandonati, ma perseguiti sia pure nella forma ristretta che solo è permessa dalle esigenze dei corsi successivi e della professione. Saranno validissimo aiuto per evitare quell'irrigidimento dello spirito nella pura formula che è per noi il più grave pericolo. Diventano poi necessari per certe categorie di ingegneri: quelli per esempio che intendono dedicarsi ad attività architettoniche ed urbanistiche troveranno nella cultura classica la via per contemperare l'aridità inevitabile della tecnica con le esigenze artistiche di queste discipline.

Anche gli studi del Biennio propedeutico hanno carattere prevalentemente formativo. L'indirizzo astratto delle discipline matematiche di questi corsi consiglia a molti studenti di auspicarne la limitazione nei limiti strettamente necessari all'intelligenza dei corsi applicativi. A mio modo, di vedere sarebbe un errore: soltanto questi corsi possono dare la pratica del ragionamento deduttivo che è la via per ogni applicazione concreta. Però è necessario che a questo miri l'insegnamento e lo stesso metodo dell'esaminare; che se al ragionamento si viene a sostituire lo studio puramente mnemonico, i risultati saranno limitatissimi.

Durante il Biennio le possibilità di una vera formazione extrascolastica sono piuttosto scarse. Ma tutto ciò cambia all'ingresso ai corsi applicativi.

Intanto l'universitario deve allora decidere l'indirizzo della sua futura carriera. Compare cioè per la prima volta nei suoi termini più completi il problema della specializzazione.

Molto si è discusso sui vantaggi e gli svantaggi di essa. Certo è che allo stato attuale di vastità delle conoscenze scientifiche e tecniche essa diventa necessaria. Ma l'essere inevitabile non porta certo che essa sia un bene, qualcosa come un'equa divisione di lavoro, e che quindi possa e debba essere

portata alle sue estreme conseguenze. Si arriverebbe così a legittimare la formazione di ingegneri che saranno perfetti conoscitori del loro campo ristretto, arrestandosi però ai confini di esso; degli eruditi insomma e non degli uomini colti. E questa limitazione si ripercuote sullo stesso campo di attività del tecnico, che a poco a poco si trasforma in una macchina da formule e lo rende incapace di mutare all'occorrenza la sua sfera di azione. Inoltre un simile modo di concepire la propria cultura rende inadatto l'ingegnere a svolgere quelle attività di ordine sociale che sempre più gli vengono affidate.

Sarebbe bene che l'allievo ingegnere cercasse di avere una conoscenza sia pure superficiale di tutti i campi della tecnica e di mantenere aggiornata la sua cultura generale. Uno studio di questo genere può farsi su libri di divulgazione, che si diffondono sempre più, e su buone riviste che compensino con l'estensione e la varietà l'inevitabile scarsa profondità degli argomenti trattati. Si avrà ancora un vantaggio di carattere pratico, quello di potere rispondere alle domande di chi non è al corrente e che ordinariamente sottopone l'amico ingegnere alle richieste più svariate. E se non si risponde a tono si perde ogni stima da parte del profano.

Conviene inoltre che lo studente aggiunga a quello che apprende nei corsi della scuola sugli argomenti su cui intende specializzarsi, una preparazione più profonda e personale. Questa si deve fare direttamente sulle opere dei migliori autori. Sono pure ottime le riviste tecniche; ma in certi studi, come l'architettura, non bisogna fidarsene ciecamente, altrimenti si perde il senso dell'ambiente e ci si abitua a forme le quali possono essere altrove razionali, ma che invece sono inadatte al nostro Paese.

Infine, e ciò è attualmente richiesto dai programmi, sarà utilissimo completare la propria cultura apprendendo qualche lingua straniera, di cui divengono sempre più indispensabili il tedesco, l'inglese, il francese.

Tutta questa preparazione deve essere continuata durante la professione. Invece, terminati gli studi, sia per difetto di metodo, sia per il modo stesso con cui vengono insegnate, di molte discipline rimane ben poco. Ciascuno, ripensando a quello che ricorda di qualche materia degli anni precedenti, può facilmente convincersi della verità di questa affermazione. In questo caso si deve ricominciare lo studio partendo dai principi in modo da essere sicuri del risultato.

Durante tutta questa preparazione bisogna sempre studiare con intelligenza; badare soprattutto allo spirito che deve alimentare la nostra ricerca: non il desiderio di una bella vo-

luzione, non le finalità esclusivamente utilitarie del riuscire ad ogni costo, non la comoda scusa che i propri doveri di cristiano si possono adempiere all'infuori della professione, ma ricordare che saremo sulla via giusta solo se considereremo il nostro lavoro come aspirazione costante, attiva, insaziabile verso la perfezione, come via di carità e di elevazione dei nostri fratelli.

ANGELO BERIO

Tra i Libri

A. D. SERTILANGES: I. *Meditazioni* - II. *Affinità*. Morcelliana, 1938-39.

Sono i primi due volumetti (il terzo « Doveri » uscirà in seguito) di una breve collana che ha per sottotitolo: « Dieci minuti di cultura spirituale ogni giorno ». L'aggiunta dice già di per sé le caratteristiche e lo scopo del libro; in una delle prime pagine l'A. lo spiega ancor meglio: « Il segreto della nostra esistenza sta nel regolare i nostri pensieri, nel rinviare in noi quelle idee che rispondono alla nostra vera natura e al nostro fine, nell'identificare la nostra anima con ciò che vi è in essa di migliore, escludendo ciò che la diminuisce ». Libri quindi di meditazione, per la meditazione e il raccoglimento. E proprio al raccoglimento è dedicato il primo capitolo di « Meditazioni » quasi ad ambientare e a creare l'atmosfera necessaria perchè la revisione della vita dal punto di vista della fede abbia un risponso più pronta e impegnativa.

Sono evidenti, nei due volumi, alcune diversità che denotano l'attenzione con cui l'A. introduce dapprima il lettore in questo mondo nuovo e lo accompagna poi con sempre maggior sicurezza. La meditazione non è sempre una cosa semplice e agevole: per questo il primo libro più che seguire un filo, aprire e chiudere un ciclo, pone alcuni spunti per la riflessione, spunti che provengono da un più attento esame della nostra vita quotidiana (meditazione mattutina, ricchezza e povertà, delusione, valore della sconfitta, il progresso interiore, il dolore, la morte in noi, ecc.). In « Affinità » invece il volo è più ardito. Si sente maggiormente la preoccupazione che lo spunto meditativo non porti solo ad alcune conclusioni pratiche e spesso contingenti, ma invece lasci nell'animo e nella mente di chi legge e ripensa una base chiara e precisa su cui innalzare l'edificio della vita cristiana. Lo spunto dogmatico e teologico è più frequente, c'è un ciclo di pensieri più organico e più unitario che si va completando (il pensiero di

Dio, la presenza di Dio, Provvidenza di Dio, la vita con Dio, Amore e vita, il prossimo, ecc.).

Sono semplici riflessioni naturalmente, accompagnate da abbondanti citazioni (che a nostro parere talvolta appesantiscono un po' senza recare eccessivo vantaggio), riflessioni che in qualche punto tendono a ripetere un motivo fondamentale (specie nel primo volume) o alcuni motivi che hanno più bisogno di essere sviluppati.

Naturalmente chi vorrà incontrarsi con questi libri abbia sempre ben presente il loro scopo: dare uno spunto, un argomento, un'idea; bisogna aggiungere l'apporto vivo della propria esperienza e del proprio stato d'animo se si vuole che la meditazione non rimanga un'astrazione arida, ma arrivi a darci una ricchezza e una pienezza di vita spirituale. Volmetti, se vogliamo concludere, che vedremo volentieri in mano non solo a chi si avvicina ora a questa bella abitudine quotidiana, ma anche a quelli che già cercano, nella meditazione, di avvicinare ancor più la loro anima alla fonte viva della fede.

f. d. a.

RENÉ BAZIN: « La terra e i morti », (pag. 239 - ed. Ist. Prop. Libr. - L. 6).

Il romanzo di Bazin, data dal 1917, ma appare ora in traduzione italiana, per opera di Leopoldo Cassis, nella collana il « Grappolo ».

L'arte del Bazin si vale di un filo conduttore, che esso poi sviluppa, non in una esteriorità drammatica di fatti, bensì nei — dramatis personae — e lo sviluppa con quella sua liricità trasparente che gli è propria. Non a caso abbiamo detto la parola — liricità — in quanto questo ci pare lo stato d'anima delle creature di Bazin.

Invero il fatto contingente, è come di già superato nella sua immediatezza di cronaca e di realtà quotidiana; è un dato, posseduto dall'anima nella sua mentalità essenziale, e che va determinando una crisi che non sarà mai violenta, ma un continuo, tacito superamento, sino alla catarsi finale.

Ecco perchè l'arte del Bazin si vale del silenzio, e le parole dei suoi personaggi fanno di silenzio. Le lotte e l'angoscia non hanno che una eco, nelle parole e più spesso nel gestire dei personaggi.

Questo libro è una riprova di quanto si è detto. I protagonisti si esprimono molto di più di quanto essi non dicano. Ciò che ha determinato la loro sofferenza, è annullato assai prima dell'inizio del racconto, in modo che i personaggi, man mano che li conosciamo, non ci raccontano cause o avvenimenti, che sono supposti, ma bensì come la realtà del fatto si è tramutato nella loro portata sentimentale, in modo che a noi è dato conoscere gli stati sensibili della loro anima. Il che equivale ad una contemplazione lirica, che va aumentando di stato in stato sino al suo culmine.

Il romanzo ha per sfondo la guerra mondiale. Maria e Piero, i protagonisti, hanno della guerra una visione diversa; l'uno riflette in sé la guerra come purificazione, che dal dolore presente lo condurrà alla pace alla conquista di un amore imperituro; l'altra come stato d'umiltà che dall'apatia e dall'orgoglio, le farà conquistare una vita segreta e una pietà umana. Così nei due protagonisti il fattore guerra si trasforma in pienezza serena di conquista. Piero, morendo, ritrova Dio e l'amore della moglie; Maria, restando, se stessa e il suo dovere di donna e di sposa per troppo tempo obliato.

Diremo ora, che il libro attuale, ci sembra rientrare nella generalità dell'arte del Bazin, senza darci un suo accento particolare, contrariamente al parere del traduttore. Siamo ancora lontani dalla robustezza e dall'unità artistica del « Magnificat ».

Vorremmo aggiungere, sperando di non essere male interpretati, che questa sua semplicità di linea, mentre ne avvantaggia il valore morale, ne diminuisce il lato artistico, scoprendo subito il gioco della costruzione, sicché la crisi finale dei personaggi non ci sorprende, come cosa già intuita sin dalle prime pagine.

È un romanzo, insomma, che, per un certo suo contenutismo, non so quanti, non cattolici, leggerebbero sino in fondo.

Gaetano Crespi Legorino

Libri ricevuti

AURELIA BOBBIO - *Personalità e universalità nell'arte* - Editrice « Studium », Roma.

A. D. SERTILANGES, O. P. - *Affinità* - Morcelliana, Brescia. L. 10.

MARIO BARBERA - *L'incantesimo dell'Induismo* - Morcelliana, Brescia L. 8.

ALGERMISSSEN - *I senza-Dio nemici della civiltà* - Morcelliana, Brescia L. 8.

Disegno di G. CAVALLERI

Disegno di G. CAVALLERI

Vita liturgica

VIRTUS CHRISTI

La vita è lotta: la vita cristiana è lotta per Cristo, con Cristo, in Cristo, lotta nella quale l'umana fragilità è vittoriosa per la forza che viene da Dio.

L'elogio che S. Paolo fa di se stesso può, a tutta prima, meravigliarci (II Corinti, 11, 19-33; 12, 1-9) poichè sappiamo con quanta umiltà e con quanta trepidazione egli annunci al mondo la parola di Cristo, anche se sarà pronto a scagliare l'anatema contro chiunque, fosse pure un Angelo del Cielo, insegnasse diversamente da Lui. Non è sua parola, ma di Cristo, quella ch'egli annuncia, e nessuno può osare contraddirla.

Ma Paolo è indotto alla enumerazione dei suoi meriti, delle sue fatiche, delle grazie particolarissime che Iddio gli ha concesso perchè i Corinti si lasciano ammaliare dalle predicazioni di falsi apostoli che portano evidenti, e non sempre genuine, garanzie di autorità.

L'ironia tagliente di Paolo rimprovera ai Corinti la facilità con la quale essi credono a questa gente che non fa che vantarsi dei propri doni esteriori.

Volentieri voi sopportate gli stolti, assennati come siete!

Se fossero veramente sapienti, non amerebbero le autoesaltazioni!

E ciò, nonostante i falsi apostoli esercitino su di loro uno spietato dominio. Infatti voi sopportate chi vi riduce in schiavitù ponendovi il giogo di leggi arbitrarie, chi vi spoglia approfittando delle vostre sostanze, chi vi ruba, facendo del Vangelo uno strumento di guadagno, chi vi tratta con arroganza facendosi grande di fronte a voi, chi vi piglia a schiaffi oltraggiando i neofiti. Con quanta amarezza doveva Paolo constatare come i Corinti abbandonassero lui, padre buono, che tutto donava senza nulla chiedere, per seguire costoro che facevano la predicazione dell'Evangelo pretesto della loro cupidigia!

L'Apostolo non si rammarica di aver trattato meno amorevolmente i suoi fedeli; ma poichè i falsi apostoli si lodano di molte altre cose, egli sente il dovere di manifestare i titoli per i quali è garantita la sua autorità. Sono essi Ebrei? Io sono anch'io. Sono Israeliti? anch'io. Discendenti di Abramo? anch'io. Sono ministri di Cristo? (parlo da stolto) io lo sono più di loro.

Per questi titoli egli da diritto

alla fede dei Corinti: la sua missione di apostolo di Cristo è costata fatiche immense.

L'elenco che Paolo fa delle condanne, delle battiture, dei naufragi, dei pericoli corsi da parte di uomini e di cose ci fa pensare. Noi concepiamo l'apostolato molto più semplice e lieve, perchè non sentiamo, come l'Apostolo la sete della verità partecipata a quante più anime è possibile; quante volte abbiamo saputo affrontare le pene interiori ed esteriori, la fame, il freddo, la veglia, e non abbiamo provato lo strazio che dovrebbe tormentarci sapendo che Dio non è abbastanza conosciuto ed amato?

Se una gloria San Paolo si dà è appunto questa: le sue sofferenze. E ben vero che egli, per dovere di sincerità, ci parlerà anche delle visioni che hanno illuminato divinamente la sua vita, ma queste egli le sente come un preziosissimo dono divino di cui potrebbe anche gloriarsi, senza affermare falsità; ma me ne astengo, aggiunge, affinchè nessuno mi stimi più di quello che vede in me.

L'umiltà dell'Apostolo, che riconosce se stesso come opera mirabile della grazia divina, non si ferma al racconto delle rivelazioni. Affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi facesse inorgogliare, mi è stato messo uno stimolo nella carne, un memento di satana che mi schiaffeggia. E poichè l'Apostolo, nonostante tanta ricchezza di grazie, sente vivissima l'acribità di tal lotta ne chiede la liberazione al Signore: Ti basta la mia grazia: poichè nella debolezza si manifesta la mia potenza.

E conclude l'Apostolo: Ecco perchè io mi glorio volentieri delle mie debolezze affinchè in me abiti la forza di Cristo.

La lotta diuturna per la conquista del Cielo va combattuta così: nell'umiltà fiduciosa, nella debolezza di chi è forte, non della propria, ma della forza di Cristo.

G. CAVALLERI

AVVISO

Mancano alla nostra Redazione il Numero 15 dell'anno 1929 di Azione Fucina e il N.ro dell'aprile 1936 della rivista Studium.

Saremo grati a chi vorrà inviarceli, dietro compenso.

Unità e varietà nella Chiesa

Interrogato sulla opportunità di approvare la costituzione di nuovi Ordini religiosi, il cardinal Bartolomeo Guiddiccioni, nella seconda metà del 500, rispondeva che in linea generale, erano da lodarsi le restrizioni imposte a nuove istituzioni, mentre d'altra parte non si doveva credere che fosse necessario ridurre tutti gli Ordini a uno solo.

«In varietate» infatti «decor est et pulchritudo». (v. TACCHI VENTURI, Storia della C. d. G., Roma, 1922, vol II pp. 207 segg.).

Se da una parte infatti gli scandali e le rivalità occasionate dalla molteplicità degli Ordini, delle istituzioni e delle iniziative sarebbero assai ridotti da una assoluta uniformità, sarebbe anche ridotta la generale vitalità poiché sarebbe spenta o mal costretta la fiamma personale di ciascuno. E la Chiesa, una di spirito, una di Capo nel Cristo, vive della vita personale di ciascun membro, e ciascun membro vive quando può sviluppare la sua propria personalità. I doni stessi della Grazia si adattano alla natura di ciascuno e, soprallevandola, tuttavia si conformano ai caratteri naturali: né Paolo è meno Paolo perché cristiano, o Agostino meno Agostino: anzi la vita della Grazia mette in valore le loro doti naturali, e una cosa sola spegne: l'egoismo individualistico nemico della carità.

Nulla quindi è più lontano dallo spirito della Chiesa che la riduzione di tutti i riti e gli ordini e le istituzioni ad una sola forma. L'istituzione unica e indissolubile c'è già ed è la Chiesa: nessuno è di Paolo o di Pietro o di Apollo, ma tutti di Cristo.

Ma una in ciò che è divino, la Chiesa è molteplice in ciò che è umano. La Chiesa è l'umanità ricondotta dal molteplice all'uno: ma dove il molteplice non è negato neppure nel suo termine finale: il Paradiso cristiano non è il tornare delle anime all'indistinto tutto, ma è il sussistere di ciascun'anima, personalmente distinta, unita a tutte le altre nell'unione con Dio. Quest'unione è raggiunta non sopprimendo le differenze personali di ciascuno ma anzi in certo senso specializzandole in funzione dell'armonia universale. Così già nella vita del mondo non serve meno la famiglia chi si ritira nel chiostro né meno adora Dio chi si dona alle fatiche del lavoro e della famiglia.

Ogni uomo ha la sua particolare vocazione e i suoi particolari doni: ogni uomo è uno diverso dagli altri è un individuo. In questo primo aspetto la creazione degli uomini molteplici e diversi appare come una polverizzazione dell'azione di Dio che si disperde nei molteplici individui. Ma come negli animali bruti la creazione dispersa nel molteplice ritorna all'unità nella specie, poiché gli individui bruti vivono solo al fine di mantenere la specie, così negli uomini la molteplicità ritorna all'unità nella solidarietà di tutta l'umanità che ha per capo il Cristo.

Non più nella specie biologica come per gli animali bruti, poiché nell'uomo il ritorno all'unità si effettua non fatalmente ma con la collaborazione dei singoli uomini: ciascun uomo accetta di inserirsi nell'unità degli uomini elevati allo stato soprannaturale, o respinge questo dono e si condanna alla dispersione eterna. La vita cristiana è questa: realizzare sempre meglio la unità in Cristo senza sopprimere nulla della molteplicità che costituisce la persona di ciascuno. Nulla è più lontano dallo spirito cristiano che la costruzione in serie: ogni uomo deve essere se stesso, come diceva Ibsen; ma Ibsen non vedeva che l'uomo può essere veramente se stesso se ogni sua particolarità personale vale per tutti gli uomini: e non vale in quanto sopprime la particolarità personale degli altri, ma in quanto anzi le incoraggi e le valorizza.

L'unità d'uniformità è l'unità degli individui bruti ed intercambiabili: nell'uomo invece la unità si raggiunge in altro modo: ogni uomo accetta (o non accetta) di realizzare in sé l'ordine universale: accetta (o non accetta) di vivere in sé la vita di

tutti. La carità è questo: non sopprimere nessuna vita che sia vita ma accrescere la propria vita in modo tale da poter rispettare ogni vita.

Credere che un'esterna e meccanica uniformità possa rappresentare la ricchezza di Dio, è bestemmia. Solo un'innumerabile molteplicità di manifestazioni può in qualche modo dar gloria all'infinità di Dio. Perciò la Chiesa è così gelosa custode della libertà della persona umana.

D'altra parte la Chiesa non è promotrice d'anarchia: impegnata in un mondo che conosce le necessità dei limiti sensibili e dei limiti psicologici e morali degli uomini, la Chiesa cerca anche che i fedeli si riuniscano secondo certe affinità della loro vocazione. La Chiesa cattolica rifugge dall'atomismo dei protestanti e promuove invece la formazione di associazioni spirituali che facilitino ai singoli la scoperta e il miglioramento della propria vocazione, e siano quasi termine medio tra la particolarità del singolo e l'unità della Chiesa totale.

Di qui lo spirito corporativo,

di coordinazione e di subordinazione, proprio della Chiesa. Essa sa che il suo compito non è di uniformare ma bensì di unire, cosa assai più difficile.

Solo nella varietà e molteplicità è realizzabile la vita e il destino personale di ciascun uomo: di ciascun uomo che non è creato per servire all'unità perpetuando la specie come accade per i bruti, ma è creato per realizzare l'unità in sé stesso vivendo i limiti della sua personalità al servizio dell'unità dell'umanità ricapitolata nel Cristo.

Perciò le processioni cattoliche conoscono toghe e colte di tutte le forme e i colori. Ma la gioia degli occhi è superata da quella del cuore cristiano che nella molteplicità dei colori riconosce l'armonia della luce totale di Dio.

E questa coscienza rende più vigile il cristiano sui possibili travimenti della molteplicità: quasi al cristiano che delle particolarità proprie gode come di cosa sua e non la riferisce all'amore di Dio e all'amore del prossimo: al rispetto di tutte le personali particolarità degli altri.

LE GIORNATE DI GAETA E DI GIARRE

Diamo qui breve relazione di due Giornate Organizzative, di Gaeta e di Giarre, promosse rispettivamente per favorire un incontro tra i fuconi di Roma e Napoli e quelli di Catania, Messina, Reggio Calabria, Acireale, Siracusa, Lentini, Giarre e altri centri ancora.

Gli incontri tra Associazioni, che in certo senso preludono e favoriscono manifestazioni più larghe come i Convegni, sono utili per mettere a contatto esperienze di vita universitaria e fucina di ambienti diversi, ognuno dei quali ha una propria tradizione e proprie caratteristiche che possono essere messe a comune profitto.

L'omogeneità della vita federale si raggiunge, necessariamente, per gradi, ed è indispensabile che essa si perfezioni tra Associazioni vicine, che si possono dare aiuto reciproco in difficoltà che incontrino, o tra un'Associazione e Sezioni e Segretariati che gravitano attorno ad essa.

Gli incontri di Gaeta e di Giarre, da questo punto di vista, sono stati indubbiamente di qualche utilità.

In entrambe le giornate ha avuto un carattere non strettamente organizzativo, ma formativo piuttosto, inteso cioè a portare lo spirito dei partecipanti su problemi generali tali che richiedessero alle Associazioni e ai soci esame o riesame di posizioni, fornimento, indirettamente, discussione e valutazione di iniziative e di esperienze. Cosa che, in certa misura, si è ottenuta.

Un desiderio apparso è stato che nella relazione del mattino si trattino problemi a carattere formativo generale.

Occorre organizzare queste iniziative con molta cura, col proposito che esse si svolgano nella serietà e nel raccoglimento, dato che esse hanno, come si diceva, una precisa funzione che non esagereremmo a dire importante nella vita della Fuci.

GIOVANNI AMBROSETTI

La giornata di Gaeta

La Giornata organizzativa di Gaeta è stata un incontro delle Associazioni romane con quelle napoletane ed è servita a dare maggior impulso e a far valutare con più entusiasmo le attività della nostra Fuci. Alla Giornata, alla quale ha preso parte anche Ambrosotti, i partecipanti sono stati numerosissimi. Si è iniziata con la S. Messa, dopo la quale il Rev. Don Luigi Rinaldi, Assistente dei fuconi di Napoli ha tenuto una relazione sull'argomento «Pietà e Studio».

Il relatore ha iniziato il suo dire precisando che non poteva stabilire un'affinità tra studio e pietà senza definire queste due realtà in se stesse.

Lo studio non è semplicemente l'acquisto di alcune cognizioni, né tanto meno il semplice approfondimento di un qualche lato dello scibile. Esso implica oltre una conoscenza, uno stato d'animo orientato verso un fine. Richiama la realtà di chi studia, che, come accade in ogni attività umana, non può disinteressarsi del fine al quale deve tendere con tutto il suo essere: questo non sarà la scienza come tale, né l'interesse immediato, professionale o lucrativo. Ci si incontra in ciò con l'uomo di fronte ad una sua missione, alla sua missione, a Dio.

La pietà non va confusa con le pratiche di devozione. Essa nella struttura dell'anima elevata con la Grazia all'ordine soprannaturale è quel dono dello Spirito Santo che l'anima ottiene col concorso della Grazia che inclina l'uomo verso tutto ciò che appartiene a Dio. Non è uno slancio inconscio, sia pure soprannaturale: suppone il dono della scienza, sapienza e intelletto. Ci dà l'organicità della Vita spirituale che eleva l'uomo in tutti i suoi atti, nella unità della sua personalità verso Dio suo fine.

Abbiamo definito queste due realtà ponendo queste su due piani distinti, ponendole sullo stesso soggetto le troviamo implicate.

L'universitario non ha da proporsi due fini, né da scegliere tra due mezzi eterogenei, la pietà e lo studio. La sua vita di studio o vita di pietà, è la sua unica vita, la sua unica attività, unica mèta.

Nella discussione hanno parlato: Mons. Canovai, Don Guano, Sig. na Floridi, Sig. na Borgognoni, Cerocchi Giuseppe, Sciubba e Bachelet.

Nel pomeriggio alle ore 15 Francesco Cerocchi dell'Associazione di Roma tiene la relazione sul tema: «Università e Fuci».

Innanzitutto il Relatore dimostra che tra Università e Fuci non v'è una netta distinzione, ma un'identità invece per lo meno parziale.

Passa poi a parlare del valore della nostra vita universitaria che costituisce tutto ciò che è messo ora a nostra disposizione per compiere bene il nostro dovere, ed è proprio in questo periodo che si formano le nostre idee e prendono un orientamento definitivo. A questo processo di formazione, quindi, va diretto da parte nostra un lavoro assiduo ed attento per costituire nelle nostre menti libere da errori, il possesso della verità. Col possesso di questa verità dobbiamo essere mossi dal desiderio di migliorare le condizioni dei nostri compagni; il non sentire tale desiderio sarebbe un tradire non tanto la nostra essenza di cristiani, quanto anche semplicemente la nostra essenza di uomini. Da quanto è stato detto risulta che prima dobbiamo risolvere alcuni problemi, approfondire le verità e poi dobbiamo cercare di chiarirle agli altri: è qui la funzione della Fuci, in quanto essa conosce le necessità dello studente universitario e gli viene incontro offrendogli un'impostazione cristiana della vita.

Aperta la discussione hanno preso la parola: Don Guano, Fatta (Roma), Ligotti (Roma) Montanini (Roma), Sciubba e Bertoli (Roma).

La Giornata si è chiusa con una meditazione tenuta da Mons. Canovai, Assistente delle Associazioni Romane e la Benedizione Eucaristica impartita da S. E. Mons. Arcivescovo, il quale dopo ha rivolto ai presenti parole di rallegramento e di auguri.

La giornata di Giarre

La Giornata Organizzativa di Giarre, alla quale hanno partecipato complessivamente circa centocinquanta tra fuconi e fucine, ha confermato la rigogliosa vitalità della Fuci della Sicilia Orientale.

I partecipanti provenivano dalle varie Associazioni della Sicilia Orientale: Acireale, Catania, Messina, Biancavilla.

La Giornata, a cui ha partecipato anche Ambrosotti, s'inizia con la S. Messa celebrata dall'Assistente delle fucine di Acireale, Mons. Pelluzzo. Dopo D. Gaudioso, Vice-Assistente delle fucine di Catania tiene la relazione di filosofia, sul tema: «La vita specifica dell'Uomo Cristiano».

Dopo aver mostrata l'universale tendenza dell'uomo verso la vita, il Relatore ha dato uno sguardo alla vita umana nelle sue esplicazioni. Ha dimostrato quindi sulle orme dei più grandi filosofi che l'attività specificamente umana è quella dello spirito: intelletto e volontà.

Contemplando poi il problema non in un campo astratto, ma in quello concreto e sottolineando la subordinazione del naturale nell'ordine soprannaturale, il Relatore ha analizzato la vanità di tutto ciò che è contingenza. Concludendo ha detto che la vera realizzazione della vita umana nella sua totalità si ha pienamente nel Cristianesimo che c'innesta al Corpo mistico di Cristo e che ha l'intuitiva visione di Dio, nel «lumen gloriae» dell'eternità; di Dio ch'è l'Assoluto, l'Infinito, l'Essere per essenza.

Apertasi la discussione, hanno preso la parola: Mons. Pennisi (Catania), D. Corsaro (Catania), Sig. na Accardi, Costarelli (Catania), Pulvirenti (Acireale), Sig. na Landolt (Catania).

Alla 14,30 breve riunione di Presidenti, Reggenti e Incaricati presieduta da Ambrosotti in cui si è discusso della necessità di mettere di più in evidenza i legami tra la nostra attività spirituale e quella culturale, in modo che tutte le attività s'inquadri in un programma organico.

Alle ore 15 si tiene la relazione organizzativa prima della quale S. E. Mons. Russo, Vescovo di Acireale, rivolge ai presenti brevi parole d'incoraggiamento e di augurio.

La relazione tratta «Lo studio e l'Università di A. C.» ed è tenuta da Salvatore Papale.

Il Relatore parla dapprima della necessità di un ordine perfetto della nostra vita, che dia ad ognuna delle nostre attività di giovani e di studenti un posto ben preciso. E prima di passare a considerare quale posto debba occupare lo studio nel quadro della vita per l'universitario di A. C., accenna ai pericoli dello studio e cioè: disordine nello studio, che crea una cultura frammentaria e superficiale, sproporzione tra cultura specializzata e cultura generale, nei suoi due aspetti opposti: sviluppo esclusivo della prima ed inesistenza della seconda. Terzo pericolo dello studio: il pericolo di uno studio assorbente tutte le facoltà e tutte le attività dell'universitario.

Il Relatore poi esamina quali sono gli atteggiamenti più diffusi degli universitari di fronte allo studio. Precisa che lo studio deve costituire l'attività preponderante, ma non esclusiva, dell'universitario di A. C. Che lo studio, perché possa essere creatore di una vera cultura, va perseguito con ordine, con metodo. Tutto questo sviluppa la personalità dello studente.

L'universitario di A. C. deve poi colmare quello squilibrio esistente generalmente negli studenti, tra cultura profana e cultura religiosa con lo sviluppare contemporaneamente la sua cultura specializzata ed una cultura filosofico-religiosa che gli dia modo d'inquadrare in una visione cristiana, tutto il suo mondo culturale. In una posizione secondaria va coltivata la cultura generale ed anche quest'ultima va sviluppata con ordine e con criterio, in base ad un programma prestabilito da attuarsi sistematicamente.

Per il fucino lo studio è ricerca obiettiva della Verità, mezzo per illuminare gli altri, per comunicare questa Verità ai compagni. Lo studio è insomma mezzo di apostolato, anzi il mezzo di apostolato specifico dell'universitario.

Infine, concludendo, il Relatore passa in rassegna le varie attività culturali della Fuci, precisando la funzione di ognuna di esse ai fini di una formazione culturale completa.

Apertasi la discussione, prendono la parola: Mons. Pennisi (Catania), Ardizzone (Messina), Sig. na Accardi, Deodato (Messina), Sagù (Acicestello), Ruggeri (Catania), Sig. na Landolt (Catania), Parvino (Messina), Campione (Catania), Sig. na Roccella e Corallo (Catania), P. Giuseppe (Messina), Pulvirenti (Acireale).

Dopo la relazione organizzativa si passa nella chiesa madre di Giarre, dove Mons. Pennisi, Assistente delle fucine di Catania, tiene una breve meditazione ed impartisce la Benedizione Eucaristica.

Nelle Associazioni

NAPOLI

Associazione maschile

L'associazione ha ripreso il suo lavoro ai primi del novembre scorso. Grazie all'interessamento degli Assistenti e degli anziani, un folto gruppo di Universitari, di molto superiore a quello dello scorso anno, è venuto in Associazione.

Continuando in un metodo che ha dato sempre ottimi risultati non si tralascia inoltre d'interessare alla vita della Fuci invitando a partecipare a talune delle sue manifestazioni, specie a mezzo degli Assistenti, gli studenti dell'ultimo anno di Liceo, in modo che al loro passaggio all'Università essi siano già in qualche modo preparati a vivere la Fuci in pieno.

A tre mesi dall'inizio del lavoro di quest'anno si può essere abbastanza contenti dei risultati ottenuti nel campo del reclutamento e della stabile adesione all'Associazione dei nuovi soci, pur ammettendo senz'altro che ancora molto e meglio ci sia da fare.

In quanto ad attività svolte è da notare che è stata celebrata la Festa dell'Immacolata e che il 23 dicembre s'è tenuto un ritiro minimo cui hanno partecipato molti tra anziani e nuovi.

Le attività «ordinarie» che attualmente svolgiamo sono: la S. Messa festiva preceduta dalla recita di Prima; la Conferenza di S. Vincenzo non mai interrotta, nemmeno nelle vacanze estive; l'Apostolato del Mare; la lezione settimanale di religione tenuta dall'Assistente Teol. Prof. Luigi Rinaldi; il Gruppo del Vangelo.

Hanno avuto pure inizio i gruppi di studio: di Missionologia svolto in comune con l'Associazione femminile e diretto da D. Rinaldi; di Filosofia sociale sul tema «La famiglia»; di Medicina; di Legge; questi tre ultimi diretti rispettivamente dai Proff. S. Riccio, A. Pontoni, G. M. Monti della nostra R. Università.

Lauree

LUCCA

MONACELLI PIER LUIGI - Ingegneria - Progetto di un istituto di Puericoltura: 97/110.
KISSOPoulos MARIA - Scienze Naturali - Revisione e critica degli elementi climatici in Somalia: 96/110.
MAGNANI GIORGIA - Lingua e Letteratura francese: 100/110.

SALERNO

SANNA ANGELA - Magistero - Il cristianesimo di Stazio: 110 e lode.

CORSI UNIVERSITARI

G. BARGELLINI
della R. Università di Roma
LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA
L. 80

Contiene la trattazione sistematica dei principali problemi giuridici che interessano l'Agricoltura. L'importanza del Corso è tale da interessare chiunque si occupi per ragioni di studio o di professione, dei problemi giuridici dell'agricoltura.

QUADERNI UNIVERSITARI

Soc. Prof. EMILIO GUANO
RICERCA DI DIO
L. 7-50

E' il vero trattato di Chimica organica aderente alla realtà, cioè ai nostri ordinamenti scolastici e ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

L'opera mostra come una sintesi umana vitale, non si possa avere dalla sola astratta scienza, ma solo dalla scienza che giunge fino a indicare la realtà di Dio rivelatore, redentore e creatore.

FAUSTO MONTANARI
AMORE D'ORLANDO
16 - pp. 168 - L. 10

Fantasia sui personaggi cavallereschi della leggenda di Orlando e il tramonto di Gano. Storia di passione e di volontà eroica, di dedizione e di obbedienza; prosa limpida, armonica, profonda.

QUADERNI PROFESSIONALI

PROBLEMI DI
EDUCAZIONE E CULTURA
NELLA SCUOLA MEDIA
L. 5

Valido contributo allo studio e alle discussioni dei problemi educativi, e segnatamente di quelli che più interessano gli insegnanti delle scuole medie. Questo quaderno, come quelli che seguiranno, intendono essere il frutto di una collaborazione tra quanti sentono, secondo la stessa ispirazione cristiana, i problemi spirituali della scuola.

Richiedere queste pubblicazioni presso le Sedi delle Associazioni o direttamente all'Editrice Studium - Roma - Largo Cavallotti, 33

BIMONTE MARIA - Filosofia - Il pensiero filosofico di Antonio Rosmini nel risorgimento italiano - 108/110.
CRESCITELLI ANTONIETTA - Lettere - Il pensiero politico di Cesare nella conquista gallica - 105/110.

VOGHERA

MERLO CARMEN - Pedagogia - Lo svolgimento logico del razionalismo moderno - 109/110.
CRISTIANI RINO - Lettere - Luigi Carlo Farini nel suo carteggio - 110/110.
MORINI IGNO - Medicina e chirurgia - Splenomegalie non tumatiche congenite - 106/110.

MILANO

ANNONI AGOSTINO - Legge - Lo svolgimento storico della contribuzione per getto e dell'avaria marittima sino al secolo XVIII - 110/110.
DEL BO DINO - Legge - Il pensiero giuridico di Montesquieu - 110/110 e lode.
CUOMO GIACOMO - Magistero - Francesco Guicciardini, nella storia e nell'arte - 102/110.
FERRARIO GIUSEPPE - Medicina - Lo studio anatomico ed istologico sul seme dei luetici - 110/110.
DOLCINI RAUL - Medicina - Alterazioni arteriosclerotiche dei piccoli vasi del midollo nella senilità - 110 e lode.
PANIZ LUIGI - Medicina - Epidemiologia della meningite cerebro-spinale - 95/110.
FONTANA LUIGI - Diritto commerciale. VISCIDI FEDERICO - Lettere - Gli elementi latini nel greco - 110 e lode.

NAPOLI

BOTTERI VALENTINA - Medicina - Metabolismo basale nelle anemie - 110/110 e lode.
DE LEONIRUS ANGELA - Chimica farmaceutica - Sulla benzorcinina - 110/110 e lode.
FARINA EMMA - Magistero - Distribuzione delle miniere e delle cave nell'Italia Meridionale - 110/110.
FARINA M. INES - Magistero - C. Suetonii Tranquilli Vita Caesarum Divus Julius - 104/110.
PIANTA ROSMUNDA - Lettere - Gli Stanzioneschi - 106/110.

BENEVENTO

LA VALLE MARCELLA - Lingua e letteratura francese - Les médecins chez Molière.

COMO

CANTALUPI ROSA - Magistero - Fiabe, racconti, favole popolari comasche - 110/110.
FASOLA WANDA - Magistero - L'anfiteatro marenco del Lazio Orientale - 108/110.

N O Z Z E

Il 4 febbraio a Pavia S. E. Mons. Giovanni Battista Girardi benediceva le nozze del Dr. Elio Borghese con la Dr. Gina Provasi, che hanno fatto parte delle nostre Associazioni pavesi. Inviemo i più vivi auguri ai nuovi sposi.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.
FRANCESCO LARICIA - Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

Prof. G. CARRARA
della R. Università di Modena
CORSO DI DIRITTO AGRARIO
Vol. I - II ediz. - L. 60

FAUSTO MONTANARI
RELIGIONE E CULTURA
L. 5